

Preghiera di Affidamento (e discernimento)

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 26,36-44)

DG: Abbiamo in questo brano un altro “squarcio” sulla preghiera di Gesù. Mi sono sempre chiesto come i discepoli siano riusciti a carpire le parole che Gesù rivolgeva nel segreto al Padre (come anche Gv 17) e notare che queste parole sono praticamente identiche in tutti i sinottici (cf Mc 14,36 e Lc 22,42) con “eco” in Giovanni (cf 18,11) ... misteri! Cosa chiede Gesù? Che “passi questo calice” e notare che esso è il senso della sua missione (cf Mt 20,22-23), che ha appena celebrato/anticipato nell’ultima cena. Eppure chiede “che passi”. Io spero che avvertiate il senso di profondo smarrimento di Gesù ... ha dedicato tutta la sua vita a quel momento dal Battesimo in poi ed ora che è lì, chiede che passi ... oggi diremmo che è in “crisi vocazionale”! E poi, barcollante, ma non del tutto privo di senno aggiunge “*Però non come voglio io, ma come vuoi tu!*” a fare memoria che comunque il senso di ogni richiesta è mettersi nelle mani del Padre. Nella seconda preghiera si avverte che un cambiamento è avvenuto in Gesù, ha “capito” e così la preghiera si fa più “fine” e “precisa”. Ecco, qui c’è tutto il senso della preghiera di affidamento, che dovrebbe essere una costante della nostra vita, tanto che è la base della “dinamica

offertoriale” della Messa, quando ci uniamo alla presentazione del pane e del vino. Quanto più questa preghiera “penetra in noi”, quanto più la sapremo vivere anche nei momenti di “crisi”, quando il nostro camminare dietro a Gesù è messo in discussione, quando la vocazione che abbiamo ricevuto pare assumere contorni diversi e addirittura stravolgersi. Se non siamo allenati ad affidarci, in quei momenti “entriamo in tentazione”, non viviamo da figli, ma veniamo sballottati, rischiando il naufragio non tanto della nostra vocazione, ma anzitutto di noi stessi!!! E allora capiamo la profondità delle parole del Salmo 37(36) che era proposto per ben prepararsi a questo incontro (vv. 5-8):

Ghimel Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno.

Dalet Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.

He Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male; perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.

Notare le lettere, a dire il tono sapienziale della preghiera e cioè di allenamento, quotidiano. I primi “movimenti” sono quelli dello spirito di cui parla Gesù, i secondi quelli della “carne”, perché nei momenti di tribolazione la tentazione è il lasciarsi condurre dall’ira, che ci pare l’unica risposta alla paura. Ed invece è l’affidarsi, tra le lacrime, che ci aiuterà a trovare la nostra via rinnovata, sempre più vera, sempre più viva.

Dalla Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi (10,12-16a.23-24;11,27-29)

DG: “Fare la comunione” vuol dire unirsi al donarsi di Gesù presente nel pane e nel vino, ma se non lo fai in verità, se non sei cioè in “allenamento continuo” nell’affidarti a Dio nelle concrete situazioni della vita, “mangi e bevi la tua condanna” dice Paolo, perché vivi da idolatra, non servendo al Dio vivo e vero, ma agli idoli. E attenzione ... non tanto esteriormente, ma interiormente, dove si fa la verità! E per Paolo la “finestrella sull’interiorità” è il vedere se pensi solo a te o agli altri, perché il “corpo del Signore” è anzitutto quello ecclesiale, è il bene comune e non solo come orizzonte, ma anche come contesto effettivo!!!

Quando cioè devi scegliere come muoverti, vivi da credente, da Figlio/a, se lo fai affidandoti in quella concreta situazione al Signore, ben conscio del

tranello dell'ira e dell'egoismo che sempre si nasconde e pensando non solo al tuo tornaconto, ma a ciò che edifica.

Il grosso problema però è che non esistono prontuari per ogni evenienza, ma il Signore ci ha fatto dono della Scrittura e della Tradizione. La Scrittura, se meditata ci aiuta a “fare luce”, perché ci fa comprendere sempre meglio la sua Parola, base essenziale per vivere sempre più in verità il dialogo con Lui. Ma la Scrittura nasce e cresce nella Tradizione e cioè nella vita della Chiesa, che nel nostro caso vuol dire l'importanza dei Sacramenti, delle opere di misericordia e di fratelli e sorelle con cui consigliarsi e che non sono solo viventi ora, ma spesso li conosciamo attraverso i loro scritti e la “comunione dei santi”.

Tutto ciò vuol dire “scegliere da figli/e di Dio”, affidarsi continuamente a Dio e vivere così “sensatamente” l'Eucaristia. Detto questo tante volte sbaglieremo, ma presa coscienza dell'errore, invece di piangere o disperarci viviamo da figli/e anche quel momento affidandoci al Signore, sapendo guardare non tanto a noi stessi, ma a Lui e con Lui ripartire sempre, non solo fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.